

A Lodi l'ultimo suicidio e siamo arrivati a 36

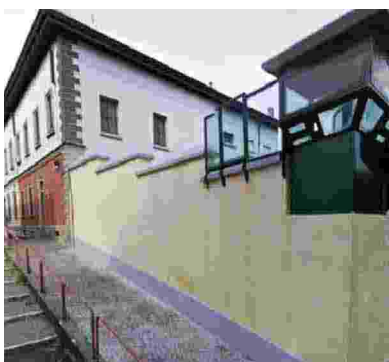
**OGGI LA VISITA
DEI COMPONENTI
DI OPERA RADICALE**

DAMIANO ALIPRANDI

La lista funebre dell'istituzione carceraria non si arresta. Un detenuto si è impiccato domenica notte all'una al carcere di Lodi. Si tratta di un italiano, 42enne, ed era stato condannato a giugno dal Gup di Trieste a 8 anni di carcere col rito abbreviato per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio nell'ambito di un'inchiesta che aveva portato al suo arresto un anno fa. Dopo la condanna, il detenuto aveva incontrato il suo avvocato, Mirko Perlino, nel carcere di Lodi. "Avevamo parlato del ricorso in appello e mi era apparso tranquillo", ha detto il legale. L'uomo, che abitava a Milano, si era trasferito da non molto a Lodi per raggiungere la sua fidanzata. Era accusato dalla Procura di Trieste di essere attivo sulla piazza milanese nello spaccio di hashish per conto di una presunta associazione a delinquere. Come da prassi, sul decesso, il pubblico ministero ha aperto un'inchiesta. Il magistrato della procura di Lodi ha conferito l'incarico per l'autopsia, eseguita ieri mattina dal medico legale di Pavia. L'obiettivo è accertare le cause della morte e ricostruire anche l'intera vicenda dell'accaduto. Nel frattempo, oggi, in occasione della giornata di Ferragosto, una dele-

gazione del Partito **Radicale** visiterà proprio la casa circondariale di Lodi a partire dalle ore 10.00. Saranno i componenti di Opera **Radicale** con Mauro Toffetti, Simona Giannetti, Paola Maria Gianotti, Luca Arosio e Giorgio Bergami a visitare il carcere con lo scopo di verificare le condizioni di detenzione, affinché – assieme alla privazione della libertà – non vi siano altri diritti negati. A cominciare dal diritto alla salute, all'accesso alle cure mediche e a una vita in condizioni igieniche dignitose. La visita si concentrerà anche sulle condizioni di vita lavorativa della Polizia Penitenziaria, spesso sottovalutate e poco considerate ma necessarie per la gestione sistemica della vita di un carcere. Nell'occasione chiederanno lumi sull'ultimo suicidio. La vicenda, che per fortuna è solo un caso sporadico nella casa circondariale in via Cagnola, va ad aggiungersi alla lunga lista di suicidi che non si fermano dall'inizio dell'anno. Con questa ennesima tragedia, siamo giunti a quota 36. Nella macabra conta è aggiunto anche il detenuto che è morto in ospedale dopo aver accusato diversi malori dovuti dallo sciopero della fame intrapreso nel carcere calabrese di Paola. Aggiungendo le morti per cause naturali o ancora da accertare, abbiamo raggiunto 82 decessi. Un numero enorme, ma ancora per fortuna lontano a quello del 2009 quando si raggiunse il record dei suicidi in carcere (71 decessi) tanto da subire una condanna dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 3 della

Convenzione, quello relativo alla tortura e ai trattamenti disumani. La lista sarebbe molto più lunga se gli agenti penitenziari non intervenissero, come hanno fatto finora, per sventare diversi tentati suicidi. Almeno 712 tentativi di suicidio e 6404 gesti di autolesionismo. Numeri che cristallizzano il disagio che si vive dietro le sbarre. Il 9 agosto scorso, all'ennesimo suicidio, il ministro della Giustizia e il capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini, hanno disposto una specifica attività di monitoraggio sui suicidi in carcere. L'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo dovrà raccogliere ogni elemento utile per ricostruire cause, dinamiche e modalità delle condotte auto-soppressive verificatisi dal 1 gennaio 2018 e svolgere accertamenti tempestivi riguardo ogni ulteriore evento futuro. L'attività è mirata a contrastare i suicidi posti in essere da persone detenute il cui numero crescente, afferma il Capo Dap "impone un'attenta riflessione analitica sulle cause e sulle origini che determinano il fenomeno". L'iniziativa è un segnale concreto di attenzione alle condizioni di vita detentive delle quali il ministro Bonafede ha più volte ribadito l'importanza di affrontare le criticità per evitare che si traducano in una violazione dei diritti umani. Si evidenzia come la stagione estiva è maggiormente a rischio di gesti autolesivi in quanto la restrizione è resa più pesante dal ridursi dei colloqui con i familiari, dalla minore presenza di operatori e dalla sospensione delle attività trattamentali.



**UN ITALIANO, 42ENNE,
SI È IMPICCATO DOMENICA
NOTTE, ED ERA STATO
CONDANNATO A GIUGNO
DAL GUP DI TRIESTE
A 8 ANNI DI CARCERE
COL RITO ABBREVIATO
PER ASSOCIAZIONE
A DELINQUERE
FINALIZZATA
ALLO SPACCIO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.